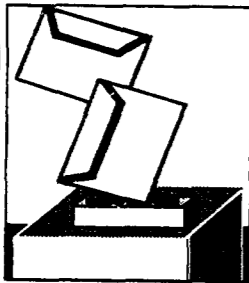
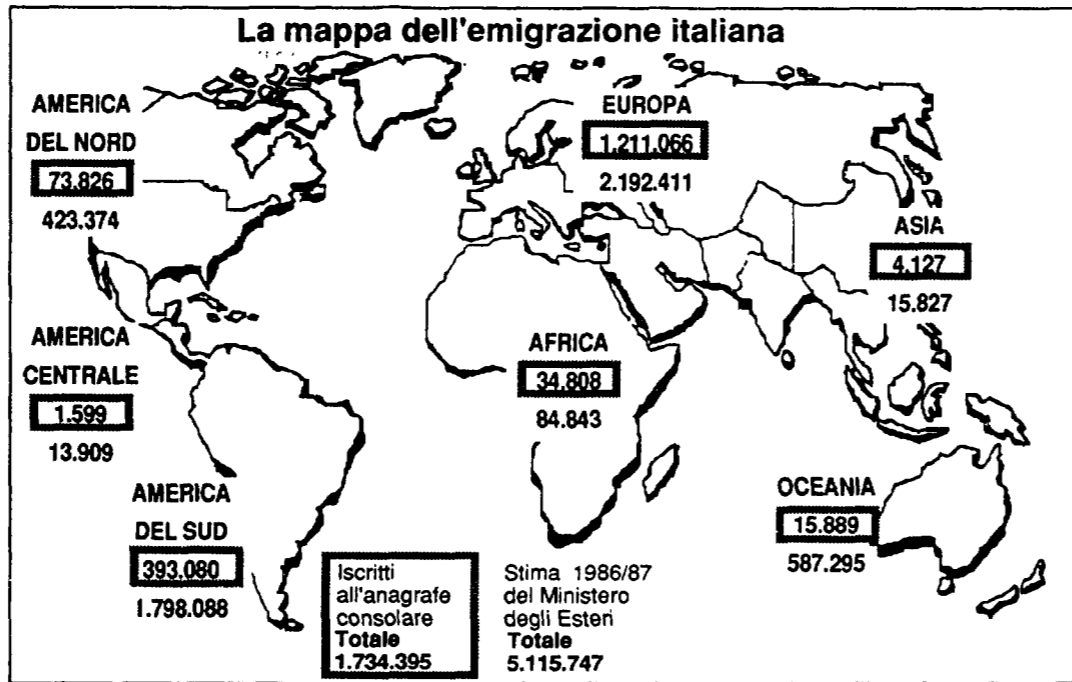


Italiani all'estero



Le stime della Farnesina parlano di 5 milioni di persone ma i dati del censimento sono carenti e si fermano a 1.700.000. Tutti i partiti d'accordo finalmente promettono una legge che consenta di partecipare alle elezioni



Le ultime stime del ministero degli Esteri sulle comunità italiane nel mondo parlano di oltre cinque milioni di emigrati. I dati delle anagrafi consolari sono ancora incompleti: fino allo scorso settembre erano stati registrati in tutto il mondo 1.734.395 italiani.

Concittadini senza diritto di votare

Invisibili. Gli italiani all'estero ci sono da generazioni ma quanti esattamente siano nessuno è in grado di dirlo. Cinque milioni gridano le stime del ministero degli Esteri; un milione e 700 mila precisano le anagrafi consolari. I contorni della galassia potrebbero diventare ancor più indistinti con la nuova legge di cittadinanza. Quanti hanno diritto di voto? Il rebus è da risolvere, ma i partiti: «Devono poter votare».

1.139.700 in Argentina. Segue a ruota l'Europa con 2.192.411 italiani, l'Africa con 84.843, l'Asia con 15.827 e l'Oceania 587.295.

«Solo stime, non sono dati attendibili - dicono all'Istat - le uniche cifre certe sono quelle sui flussi migratori anno per anno. Alla Farnesina confermano, i cinque milioni sono un dato molto approssimativo. Più attendibile, ma da prendere sempre come dato parziale, è l'elenco degli italiani registrati nelle anagrafi consolari. Al 15 settembre di questo anno il totale delle iscrizioni all'Aire è di 1.734.395 così ripartite: 1.211.066 italiani registrati nei consolati europei, 73.826 in quelli dell'America del nord, 393.080 in quelli del sud, 1.599 nell'America centrale, 4.127 in Asia, 34.808 in Africa, 15.889 in Oceania. Attenzione - mettono in guardia al ministero degli Esteri, le anagrafi consolari sono in fase di attuazione, anche queste cifre sono incomplete».

«Dati certi sugli italiani all'estero? Impossibile averli - commenta amareggiato il console italiano a Stoccarda, Treggiani - le stime del ministero vanno prese come tali. Le anagrafi consolari sono dei meccanismi diabolici, funzionano ancora con mezzi artigianali e poi manca il personale. A queste difficoltà si aggiunge il fatto che la collettività italiana all'estero è fluttuante, molti cambiano località, si perdono le loro tracce. A Stoccarda abbiamo censito 90 mila italiani contro i 140 mila che risultano dalle stime».

Sotto accusa è il ministero degli Esteri e la lentezza della macchina consolare nel far decollare le anagrafe, ma anche il ministero degli Interni: «I dati fino ad ora a nostra disposizione non sono completi ma non possono far testo se si parla di italiani con diritto di voto. Sia la stima del ministero degli Esteri che le iscrizioni alle anagrafi consolari - spiega Gaetano Volpe, ex segretario generale della Filef - comprendono infatti anche i bambini o gli italiani che hanno perduto il diritto al voto, o donne e uomini nel frattempo decedute. Una vera e propria lista elettorale non c'è. Dovrebbe prepararla il ministero degli Interni chiedendo ai comuni quanti sono gli emigrati iscritti nelle liste locali. Un lavoro semplice, sostengono alla Filef, che nessun decide di fare. «Evidentemente sul voto degli italiani all'estero si preferisce fare demagogia, arrivando a parlare di 80 milioni di aventi diritto sparsi in tutto il mondo».

«Ingarbugliare le cifre dell'emigrazione italiana all'estero piovendo un possibile esercizio di nuovi elettori emigrati, è la nuova legge di cittadinanza entrata in vigore il sedici agosto scorso con la quale potrebbero rivendicare la cittadinanza italiana i nipoti dei nonni dei primi emigrati. Dall'America latina potrebbero riversarsi in massa in Italia - commenta il console Treggiani - per chiedere sussidi di disoccupazione». E, naturalmente per invocare il diritto di voto. Un tema scottante, che oggi terna banco nella riunione del Consiglio generale degli italiani all'estero.

«Sono un iscritto al Pds, prima ero al Pci. Che una persona che viaggia su un treno dell'Ente dei F.S. si debba rompere la noce del collo o le ossa delle gambe, non è previsto da nessuna parte e non è colpa del caso. Orbene, ho prenotato nel mese di settembre, due posti in carrozina letto (per me e mia moglie) e, mentre mi accingeva a salire sul treno 871, in partenza da Milano centrale, alle ore 20.30, sono stato fermato e rimosso a terra a causa del predellino alto almeno 80 cm da terra. Mi sono così piegato di peso sulle ginocchia e ho fatto uno sforzo sovrumano per tenermi in equilibrio, però ho riportato uno strappo muscolare. Il W.L. era stato piazzato in testa al treno, fuori marciapiede. È stato l'intervento tempestivo e provvidenziale del conduttore della vettura letto che mi ha evitato di venire ricoverato all'ospedale. Certo se fossi stato più giovane non vi sarebbe stata la necessità di utilizzare il W.L. infortunato, in quanto avrei preso due posti a sedere in una carrozza qualsiasi. Il conduttore mi ha detto, nessuno è mai intervenuto per rimediare all'inconveniente facendo sistemare la vettura letto che mi ha evitato di venire ricoverato all'ospedale».

«Lui? Nobile Milano»

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Cinquemilioni e passa. Un esercito con sangue italiano sparpagliato per l'intero mondo. Sfuggiti alla miseria della malsana Italia, sono davvero milioni di milioni gli emigrati italiani in giro per l'Europa, le Americhe, l'Africa, l'Asia e l'Oceania? E quanti di loro possono far valere il diritto di voto che la Costituzione gli riconosce, che i partiti finalmente rivendicano a gran voce e che il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, in terra tedesca, ha solennemente promesso? Cifre certe non è dato trovare in nessun

cassetto. Gli italiani residenti all'estero restano una galassia in gran parte inesplorata. A dar retta alle stime del ministero degli Esteri, il popolo degli emigrati ha sfondato i cinque milioni. Sfolgiando i dati delle statistiche sulle comunità italiane nel mondo (l'ultima è del 1985-1987) la mappa dell'emigrazione è sconfinata. In testa sono le Americhe, terra promessa di gran parte dell'emigrazione nostrana: nel nord risiedono 423.374 italiani, nel centro e nel Messico 13.909, nel sud

In Parlamento presentate undici proposte per regolamentare la materia

Per posta o nei consolati l'urna «straniera» divide i partiti

Non ancora censiti, immaginario corpo elettorale italiano all'estero, gli «invisibili» hanno comunque diritto di voto. Su questo i partiti italiani sono d'accordo. Ma le divisioni sugli italiani all'estero non sono finite in soffitta. Voto per corrispondenza o nelle sedi consolari? E soprattutto, voto per eleggere rappresentanti ad hoc nel Parlamento o per eleggere direttamente senatori e deputati italiani?

ha sciolto il dilemma: «Il rischio è che l'Italia degli emigrati si contrapponga all'Italia dei residenti».

Prì. Il voto per gli italiani all'estero va inquadrato nelle riforme elettorali, e va evitato ogni modifica del corpo elettorale italiano. «Per questo - spiega Ottavio Lavaggi - siamo per una rappresentanza diretta e la costituzione di seggi elettorali addizionali e per il voto in loco».

Pli. Bisogna mettere fine ad una discriminazione tra cittadini italiani all'estero e quelli residenti in Italia, sostiene Renato Altissimo nella relazione

della proposta di legge presentata a sua firma: almeno cinque milioni di persone devono poter votare. Come? Il Pli opta per il voto in loco, nelle sedi consolari, per evitare rischi di manomissione dei voti legati al sistema del voto per corrispondenza.

Padi. La proposta di legge, primo firmatario Cariglia, presentata il primo luglio del 1992 sceglie il voto per corrispondenza.

Lalci (Pli, Pri, Psi). Presentata nel giugno '92 il testo unitario (firmato tra gli altri da Claudio Martelli) si schiera per il voto raccolto nelle sedi consolari.

ROMA. «Avete il diritto nascosto di votare» Oscar Luigi Scalfaro, chiedendo scusa agli italiani in Germania per Tangentopoli che soffoca la repubblica, non ha dimenticato i diritti politici degli emigrati. La Costituzione li tutela. Ma in realtà sono ancora lettera morta. Gli italiani che tornano a votare sono una minoranza: nelle ultime elezioni politiche sono arrivati in Italia in cinquecentomila. Come mettere tutti in condizione di esercitare un diritto inalienabile? Come garantire segretezza, libertà, uguaglianza di voto a donne e uomini che vivono in paesi lontanissimi? E non è anacronistico rivendicare un voto «nazionale» mentre il Trattato di Maastricht, naturalmente per l'Europa, sancisce il principio della territorialità del voto amministrativo ed europeo? Ogni partito ha la sua strategia di risposta, ecco le posizioni principali.

Pds. Il partito di Achille Occhetto pensa ad una pattuglia di emigrati italiani da spedire alla Camera e al Senato. Una rappresentanza diretta (donne e uomini residenti all'estero da almeno cinque anni), accanto alla quale resta però la possibilità di optare, tornando nelle circoscrizioni di origine, per un voto tutto «italiano». «Nella nostra proposta abbiamo ipotizzato appositi collegi elettorali all'estero - spiega Cesare Salvi - illustrando il disegno di legge costituzionale - nei quali eleggere 15 deputati e 7 senatori». Un numero fisso, completamente slegato dalla consistenza delle comunità italiane all'estero. I democratici

INTERVISTA

Augusto Barbera favorevole a una rappresentanza diretta

«Gli emigrati eleggano propri candidati»

ROMA. «Far entrare una pattuglia di emigrati italiani sia alla Camera che al Senato. Garantire agli italiani residenti all'estero un vero diritto di rappresentanza». Augusto Barbera, vice presidente della Commissione bicamerale per le riforme dice la sua per risolvere una questione da sempre accantonata in Parlamento.

Facciamo un salto indietro. Partiamo dalla situazione attuale? Che succede ora per tutti gli italiani residenti all'estero che decidono di influire nella vita politica del proprio paese?

Con le leggi vigenti i cittadini italiani all'estero per votare devono tornare a casa. Negli ultimi anni sono state presentate varie proposte di legge per po-

ter votare sul posto. Per esempio tramite i consolati o per procura. Ma entrambe sono soluzioni complicate. La prima lo è dal punto di vista tecnico: si pensi per esempio all'Argentina dove sarebbero necessari almeno 1200 seggi elettorali. La seconda invece solleva sospetti di legittimità costituzionale dal momento che l'articolo 48 dice che il voto è personale. Una lettera spedita per posta non garantisce questo diritto; ci potrebbe essere una vera e propria incetta di voti.

Il Pds ha presentato una proposta di legge, superando vecchie resistenze ad un voto dall'estero che poteva essere usato in chiave anticomunistica...

Sì, le cose sono cambiate, il tempo

trascorso ci permette di avanzare una soluzione adeguata: garantire insieme al diritto di voto quello della rappresentanza. Con il diritto di voto si scelgono rappresentanti del collegio italiano e dunque l'italiano all'estero è chiamato ad entrare in una lotta di preferenze e liste italiane. Noi pensiamo che gli italiani all'estero abbiano diritto ad eleggere una propria rappresentanza, espressa in grandi collegi elettorali corrispondenti alle aree classiche dell'immigrazione italiana.

Concretamente che succederebbe se venisse approvato questa proposta di legge?

Un italiano emigrato in Australia, con la nostra proposta, non voterebbe il candidato della lista «x» di Agrigen-

to, ma per un altro italiano emigrato in Australia da almeno cinque anni. Una volta eletti, i rappresentanti degli italiani all'estero si recano alla Camera e al Senato per rappresentare la comunità italiana.

Non si rischia la lobby?

No, si crea una pattuglia di emigrati in Parlamento. Attenzione però tutta questa delicatissima materia è da inserire nella riforma del parlamento che prevede la trasformazione del Senato in una camera delle regioni nella quale inserire anche la comunità italiana all'estero. Per la camera il discorso è un po' più complicato, personalmente sto ancora valutando come inserire questo drappello di emigrati

lettere

Il Pds propone l'elezione diretta del sindaco

Cara Unità,

la lettera di Andrea Manzella, sull'«Unità» del 14 ottobre, inizia esprimendo accordo «sulla trasparente tesi di fondo di Augusto Barbera» a favore del voto separato per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale. A me sembra che non sia questa la posizione di Barbera, e che i suoi motivi di dissenso dall'orientamento del Pds siano altri (vedi l'«Unità» del 12 ottobre). Ma, naturalmente, egli è l'unico interprete autentico del proprio pensiero. Mi interessa segnalare un altro aspetto. Manzella sostiene che solo l'elezione «separata» è elezione «diretta». È un argomento che si sente ripetere, ma che, se riferito alla posizione del Pds, è privo di fondamento. Noi proponiamo una vera elezione diretta del sindaco: questi non sarà scelto dopo le elezioni, nelle trattative tra i partiti, ma sarà proclamato la sera del voto, a seguito della scelta effettuata dagli elettori, che troveranno nella scheda i nomi non del capiluogo, ma dei candidati alla carica di sindaco. Da questo punto di vista, che il voto sia doppio o meno, è poco rilevante. Quella del voto unico era del resto la proposta comune, fino a quest'estate, a tutto il movimento referendario: compreso Segni, che aveva presentato in parlamento un disegno di legge per l'elezione diretta e certale di sindaco e maggioranza con voto unico. Piuttosto è significativo che Manzella torni a indicare, sulla base della scelta del doppio voto, la proporzionale per l'elezione del consiglio comunale. La sua posizione è del tutto coerente, e deve invitare alla riflessione chi - come Segni - sostiene la tesi intermedia (maggioranza per il consiglio comunale, ma doppio voto). La vera alternativa non è tra voto singolo e doppio, ma tra maggioritaria (il cittadino elegge il sindaco e la maggioranza che lo sostiene in base a un programma) e proporzionale, con l'elezione separata di un sindaco, al quale allora - come suggerisce Manzella - vanno dati tutti i poteri. Da quale parte sta il movimento referendario, non dovrebbe dubitarsi: il quesito del referendum vuole esattamente che dalla proporzionale si passi alla maggioritaria. Credo che, al di là di ogni controversia giuridica, o il parlamento approva una legge che vada in questa direzione, o è meglio che si esprimano i cittadini nel referendum.

costituendo una preziosa occasione per far sì che i cittadini comuni tornino a contare realmente qualcosa nelle nostre città e per dare più forza e visibilità a chi lavora per la tutela dei nostri diritti di cittadini e per l'affermazione della democrazia dei diritti dei doveri e delle responsabilità. Queste elezioni ci pongono una opportunità democratica: approfittiamone

Paola Capriolo Roma

Un viaggiatore protesta contro le Ferrovie dello Stato

Sono un iscritto al Pds, prima ero al Pci. Che una persona che viaggia su un treno dell'Ente dei F.S. si debba rompere la noce del collo o le ossa delle gambe, non è previsto da nessuna parte e non è colpa del caso. Orbene, ho prenotato nel mese di settembre, due posti in carrozina letto (per me e mia moglie) e, mentre mi accingeva a salire sul treno 871, in partenza da Milano centrale, alle ore 20.30, sono stato fermato e rimosso a terra a causa del predellino alto almeno 80 cm da terra. Mi sono così piegato di peso sulle ginocchia e ho fatto uno sforzo sovrumano per tenermi in equilibrio, però ho riportato uno strappo muscolare. Il W.L. era stato piazzato in testa al treno, fuori marciapiede. È stato l'intervento tempestivo e provvidenziale del conduttore della vettura letto che mi ha evitato di venire ricoverato all'ospedale. Certo se fossi stato più giovane non vi sarebbe stata la necessità di utilizzare il W.L. infortunato, in quanto avrei preso due posti a sedere in una carrozza qualsiasi. Il conduttore mi ha detto, nessuno è mai intervenuto per rimediare all'inconveniente facendo sistemare la vettura letto che mi ha evitato di venire ricoverato all'ospedale».

Lui? Nobile Milano

Apprezza i miglioramenti dell'«Unità» ma obietta...

Cara Veltroni,

ti scrive chi è già stato collaboratore da Genova - direttore Adamoli e poi Tortorella - ed assiduo lettore dell'«Unità». Apprezzo i miglioramenti «progressivi» apportati da quando sei direttore e non mi resta che dirti: tieni duro e vai avanti! Mi permetto, tuttavia, di fare una piccola osservazione sulla nuova rubrica «IV allo specchio» perché non ripetere quella di Sergio Turone in periodo elettorale, denunciando le gravi lacune e disavvii, i silenzi voluti ovvero le reticenze su avvenimenti del passato dell'«Est» più che a quelli dell'«Ovest» nazista? E perché non agli anni di Scelba, con Fortella della Gensera, l'omicidio di Modena, ecc? L'informazione diviene sempre più importante e va dunque fatta nel modo migliore, alla portata anche dei meno colti (citazioni bibliografiche o di nomi, uso di parole straniere e latine non vengono recepite e talvolta inducono certi lettori a passare ad altro argomento o «sgliare»). Quanti sono gli elettori che non leggono, o leggono poco, non leggono, o non vedono televisione, se non raramente e per motivi che nulla hanno a che fare con la politica. Si dice che la politica è sporca e che i politici sono tutti uguali. Ma quando mai - o raramente - si chance ai lettori o ascoltatori - l'etimologia (il significato) della parola politica e quindi di tutto e tutti quelli che la seguono e la fanno e come? Politica vuol dire semplicemente «scienza del governare», quindi di amministrare. Il nostro giornale deve trovare il modo di farsi leggere sempre da più persone, soprattutto da tutti gli iscritti al Pds e simpatizzanti. Gli elettori e non solo essi, debbono sapere scegliere prima e non al momento del voto. E ciò può avvenire soltanto con una maggiore informazione diffusa e recepita, spendendo qualche miliardo in più di pubblicità per i quotidiani, le riviste e i libri che non producono molti o pochi voti dannosi. E poi si vuole combattere il consumismo...

Filippo M. Macchiò Genova

